

## L'opera di Verdi, Cobelli regista, conclude la stagione sperimentale a Spoleto

# Un Boccanegra vestito da Burri

Una fantasiosa regia di Giancarlo Cobelli, che porta in un palcoscenico pressoché nudo e crudo i protagonisti dell'opera in jeans e maglietta, ha consentito al *Simon Boccanegra* di Verdi di concludere trionfalmente a Spoleto la stagione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli». Alla inedita componente teatrale ha risposto l'intensa e raffinata realizzazione musicale, concertata e diretta da Sandro Sanna.

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. Una memorabile edizione del *Simon Boccanegra* di Verdi ha concluso nel Teatro Nuovo la quarantatreesima edizione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli». La «sperimentale» ha coinvolto tutte le componenti dello spettacolo destinato a porsi come un modo nuovo di far musica e teatro musicale. Abbiamo sentito dall'orchestra un «crescendo», la sua partecipazione che Sandro Sanna, splendido direttore, ha proiettato in una essenzialità di suono, sempre intenso e raffinato, inedita meraviglia timbrica. Si è avuta anche nel coro (quello dell'Umu-Sintesi di Perugia) una esemplare, compatta vocalità, strinata e veemente, quale raramente si apprezza in quest'opera che vuole essere anche

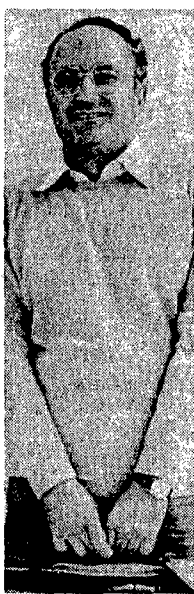
corale. È l'opera delle grandi, squassanti passioni intime e politiche, coinvolgenti la mente e il cuore del Doge di Genova, Simon Boccanegra. Ritrova la figlia dopo venticinque anni, si riappacifica con la famiglia avversa, manda al patibolo un traditore, e, morendo, designa a succedergli l'innamorato della figlia, discendente da famiglia quanto mai a lui ostile. Vuole essere il Doge della pace e, appunto, morirà avvelenato. È giusto mettere in primo piano l'efficienza della componente musicale (orchestra e coro), esaltata, poi, dalla straordinaria presenza di giovani, eccellentissimi cantanti-attori. Abbiamo ammirato, nel canto e nel gesto scenico, il forte temperamento del baritone Demetrio Colaci (Simon), lo squillo vigoroso e ar-

dente del tenore Mario Leonardi (Adamo), il *Parthos* e l'intensità del soprano Norma Fantini (Maria), l'autorevolezza vibrante del basso Enrico Turco (Fiasco), il talento e la sicurezza del baritone Stefano Rinaldi Miliani (Paolo). Hanno tutti contribuito ad arricchire la trama sonora, realizzandola con emozione e tensione.

Ora entra in campo la componente teatrale, penetrata con genialità da Giancarlo Cobelli in un suo buon momento di felicità inventiva. Ha limitato - dice - la sua regia ad una «lettura drammaturgica», e si è avvalso, per le scene, di suggerimenti scenografici di Cristiano Bacchi, inserendo il tutto in una magica spirale di grande teatro. Lo spettacolo si svolge a palcoscenico aperto, nudo e crudo, con cantanti, coro (possente la sua articolazione scenica, quasi - diremmo - ispirata da Bejart), macchinisti e tecnici in jeans, maglietta; appena qualche addebbio: una palandrana, un cappellaccio, una spada. Calano, o sono tirati su, grandi teloni neri (diventano anche cielo con stelle e luna) o azzurri, adombranti il flusso e il flusso delle onde (l'opera ha il «sentimento» del mare). Con aggiunta di elementi lignei,

componibili (sono cancellate che non nascondono mai la gente), Cobelli realizza un affascinante gioco della fantasia. C'è un non improbabile riferimento alle invenzioni di Burri. In uno spettacolo degno d'un Festival dei festival, l'occhio incontra il *Grande Nero* di Burri, il *Grande Azzurro*, il *Grande Cretto*, quale si configura nella parete di fondo del palcoscenico. Un «crescendo» di sorprese, che dimostra come l'abito non faccia mai il monaco. Impresa, come si vede, difficilissima, che ha spinto lo spettacolo in una invenzione complessa, ricca, convincente e coinvolgente.

Ora i trafficanti di scene e costumi si metteranno in allarme. Quando Luchino Visconti andò a ripescare, per il *Duca d'Alba*, bellissime scene dipinte (si ammirarono qui a Spoleto), un certo terrore si diffuse in campo lirico. Chissà ora, con Cobelli che toglie via scene e costumi. Intanto, viva lo Sperimentale. Avendola conquistata, non perda la scintilla capace di bruciare il vecchio e di accendere il nuovo. Siasera *Simon Boccanegra* si dà a Perugia, con Andrea Silvestrelli nei panni di Fiasco e Marina Giorgio in quelli di Maria.



Salvatore Accardo e in alto il «Boccanegra» di Cobelli

## I russi conquistano la «Scala» di Cremona

RUBENS TEDESCHI

■ CREMONA. Doppia e festosa inaugurazione del tradizionale Festival che, nella città degli Stradivari, esalta la musica degli archi. Per l'occasione è giunta l'orchestra di Santa Cecilia diretta da Salvatore Accardo con due solisti di livello internazionale, il violoncellista Aro Brunello e il violinista francese Raphael Oleg. Non è tutto. Il concerto, seguito con calda partecipazione da un pubblico folto, ha avuto luogo nel teatro Ponchielli che, passato in proprietà al Comune, è stato riportato al suo originario splendore da un oculto restauratore.

È la quarta rinascita del glorioso edificio che - come si apprende dalla bella mostra nel ridotto dei paichi - nacque attorno al 1760, fu distrutto due volte dalle fiamme, nel 1806 e nel 1823, per raggiungere nel 1830 la sua forma de-



finitiva. In seguito, durante un secolo e mezzo, il tempo ha prodotto i suoi guasti, curati ora dall'architetto Ornella Balzani con eccellenti risultati. Restituita al suo splendore avorio e oro, la gran sala, simile per la forma a quella della Scala, offre degna sede al prestigioso Festival.

Avendo rinnovato l'ambiente, anche i programmi sono un po' diversi dal consueto. I classici italiani e viennesi cedono quest'anno il passo ai musicisti russi, largamente rappresentati negli undici concerti: da Glinka a Sciostakovic, soffermandosi a lungo su Ciaikovski. Il grande romantico, con due intere serate, appare il compositore più rappresentativo della scuola. Ciò è vero se si guarda alla quantità della sua produzione, ma dal punto di vista della qualità

il primato è discutibile. Assente Musorgskij e scarsamente rappresentati Borodin e Rimski, il programma riesce un po' sbilanciato verso l'800, e avrebbe guadagnato interesse se fosse stato spinto verso i contemporanei come Denisov, Schnittke, che han dato opere di rilievo alla letteratura violinistica.

Ciaikovski, comunque, è un musicista di sicuro effetto, soprattutto quando è suonato con lo slancio e la brillantezza che gli convengono. Lo si è visto sin dalla prima serata quando Brunello e Oleg si sono gettati senza esitazioni nel grande virtuosismo ottocentesco. Al primo sono toccate le *Variazioni su un tema rococò*, scritte nel 1877 come omaggio al Settecento e particolarmente a Mozart che era il musicista più ammirato dal russo. Vi riconosciamo l'eleganza e la trasparenza strumentale che ritroveremo, due anni dopo,

nella festa principesca dell'*Eugenio Onegin*, esaltate dal suono morbido e rotondo del violoncello del nostro Brunello, non a caso vincitore del premio Ciaikovski.

All'altro vincitore di questi anni, Raphael Oleg, è stato affidato il celeberrimo *Concerto per violino* che, per i suoi eccessi sentimentali, venne catalogato dall'arcigno critico Hanslick «a musica che puzzava». In realtà, si tratta di un profumo appassionato che Oleg, con gusto moderno, ha un po' depurato dando il massimo rilievo allo scatto nervoso e alla vivacità del gioco. L'applauso scrosciante del pubblico, esplosivo già dopo il primo tempo, gli ha dato ragione. Poi Accardo, che per l'occasione ha lasciato l'arco per la bacchetta, ha portato al trionfo la pastosa *Quarta sinfonia* coronando la serata, tra battimani scroscianti, col *Waltzer dei fiori* fuori programma.

## Il sindacato sulla legge Carraro

# Ma questa «urgenza» allontana la riforma

ALESSANDRO PIOMBO

■ Sono passati molti anni e quasi una decina di ministri da quando le categorie produttive del Cinema italiano hanno cominciato a rivendicare con forza l'esigenza di una riforma della legge 1213. Non sono mancati nel corso di questo lungo periodo momenti di mobilitazione, di dibattito e di riflessione sui mali che affliggono il nostro cinema e sulle misure necessarie a riquilibrarlo e a rilanciarlo. Si è più volte denunciato: la mancata riforma del gruppo cinematografico pubblico, e l'assenza di regolamentazione dei rapporti tra cinema e televisione dal punto di vista della salvaguardia dell'autonomia creativa del cinema, degli interventi pubblicitari durante la trasmissione televisiva di film; degli obblighi di programmazione di film nazionali e comunitari, del contenimento della programmazione di film in televisione. Così come l'affermazione della tendenza alla concentrazione nelle diverse fasi dell'attività cinematografica, specialmente nel settore della produzione e il progressivo accorciamento della stagione cinematografica.

La proposta di legge presentata dal ministro Carraro alla Mostra di Venezia, per diretta ammissione del ministro, non affronta, e quindi non risolve, questi problemi rendendo quindi la proposta stessa non organica ma parziale. Il testo contiene alcuni elementi positivi che sono stati nel corso di questi anni al centro delle rivendicazioni delle organizzazioni sindacali e delle as-

solezioni di categoria del settore.

Valutiamo positivamente il rovesciamento dei criteri di finanziamento al film passando da un regime di ristorni e di abbuoni ad un regime di pre-finanziamento capace di stimolare e promuovere la produzione cinematografica, anche se all'interno di questa scelta la creazione di due distinti canali di finanziamento, uno verso le «imprese nazionali», l'altro verso i «film nazionali», risulta poco comprensibile e di difficile accettabilità.

Positiva ci sembra la scelta di prevedere un Premio nazionale per il cinema che assegni particolari riconoscimenti a quei film che si caratterizzano per «qualità».

Così come positiva risulta la definizione del problema del ruolo dell'attore nel cinema italiano con l'affermazione che debbono essere impiegati attori che recitano in lingua italiana sia in sede di ripresa sonora diretta, sia in sede di post-sincronizzazione del film, portando a soluzione la questione di grande rilievo che ha visto fortemente impegnata la categoria. Ma accanto ad elementi sui quali esprimiamo apprezzamento, emergono orientamenti che destano grandi preoccupazioni. Emerge con chiarezza l'intenzione di produrre un forte arretramento di tutte le garanzie previste dalla legge in vigore in rapporto ai diritti dei lavoratori impegnati nella produzione cinematografica: se adesso si riconosce la «nazio-

nalità» a condizione che tutti i lavoratori siano italiani, nella proposta di legge è sufficiente la maggioranza; dell'obbligo al rispetto dei contratti e delle leggi sul lavoro per ottenere il finanziamento da parte del ministro non c'è più traccia; nelle commissioni previste si è quasi azzerata la rappresentanza dei lavoratori e di altre categorie. Si tratta di scelte inaccettabili dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali.

Accanto a questo avvertiamo una tendenza pesantemente dirigistica, ancora più evidente di quella oggi esercitata. Insomma, non è in discussione l'esigenza di una legge ma non è questo il risultato per il quale abbiamo svolto numerose battaglie. Il cinema italiano (così come il sistema televisivo) ha bisogno di una legge capace di sistemare organicamente il suo sviluppo e non di lasciare fuori dalla finestra i nodi centrali di questo possibile sviluppo subendo contestualmente arretramenti sul terreno delle garanzie conquistate.

Il pericolo che un progetto di legge come quello presentato a Venezia passi e rallenti le prospettive di una vera legge di settore è reale. Occorre perciò riprendere il ragionamento dall'individuazione di quelle tre o quattro questioni sulle quali è possibile ottenere dal governo e dal Parlamento una rapida approvazione di modifiche alla legge 1213 e contemporaneamente mantenere la pressione sulla esigenza di una vera riforma.

Responsabile cinema della Filis-Cgil nazionale

## Un premio all'Attore ricordando De Monticelli



Orazio Costa Giovangigli

■ BORMIO. A Bormio dove passava le sue vacanze, dove ha scritto il suo unico romanzo *L'educazione teatrale* e dove da due anni è sepolto, il critico teatrale Roberto De Monticelli è stato ricordato con un premio internazionale a lui dedicato, voluto dalla vicina amministrazione, con il contributo dell'Azienda elettrica municipale di Milano che in Valtellina gestisce importanti centrali elettriche. Nel corso di una affollatissima manifestazione organizzata dalla rivista *Sipario* alla quale hanno partecipato anche numerose personalità dello spettacolo, da Tino Carraro a Renato De Carmine, Ida Di Benedetto, Raffaella Azim, Aldo Reggiani, Riccardo Peroni, Claudia Lawrence, Umberto Simonetta, la prima edizione del premio (la cui giuria è formata da Francesco Forte, sindaco di Bormio, Giorgio Strehler, Mario Raimondo, Ezio Raimondi, Sisto Dalla Palma, Ivo Chiesa, Luigi Squarzina, Dario

Del Corno) è stata assegnata a due eminenti personalità del teatro italiano il cui lavoro si è svolto nell'ambito di una tradizione - quella dell'attore - alla quale il lavoro critico di De Monticelli è stato particolarmente attento. L'ambito riconoscimento è dunque andato a Orazio Costa Giovangigli e ad Alessandro D'Amico, il premio ad Orazio Costa sottolinea soprattutto il lavoro di «maestro» che il regista ha svolto in tanti anni di insegnamento all'Accademia d'arte drammatica oltre che sul palcoscenico, per dare all'attore la consapevolezza critica della propria funzione senza le nocini. Anche il premio ad Alessandro D'Amico, noto studioso pirandelliano, è da vedere in questa direzione. D'Amico, infatti, ha fondato e dirige a Genova il «Museo dell'Attore», punto di riferimento insostituibile, per ricchezza di documentazione per la storia del teatro.

# Genova-Festa Nazionale de l'Unità 1989

31 agosto-17 settembre

Fiera del Mare

GENOVA  
per noi

Il Progetto dei Comunisti per il governo della città

Mostra introduttiva ad un progetto per la città degli Anni '90

Un Progetto per una città forte, moderna, libera, professionale, creativa.

l'Unità